

La rivista più  
venduta in edicola  
in provincia di  
Ravenna

# il Romagnolo

MENSILE DI STORIA E TRADIZIONI DELLA PROVINCIA ROMAGNOLA



**CUCINA**  
*Insalata di seppie*

L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI RAVENNA

IL PAVIMENTO PAPALE DI SAN FRANCESCO

ROMOLO GESSI, IL "GARIBALDI D'AFRICA"

CESENA, ANDREOTTI ALL'IPPODROMO

NANNI, L'AMICO DEGLI ANIMALI

N° 132  
SETTEMBRE  
2013  
€5



# L'ACCADEMIA NELLA STORIA DELLA CULTURA

## Ravenna, oltre 180 anni di vita per la "casa" delle Belle Arti

Una lunga storia – oltre 180 anni – fortemente intrecciata con l'evoluzione culturale di Ravenna e non solo. L'Accademia di Belle Arti fu inaugurata nel novembre del 1829, ma la tradizione legata alle scuole artistiche era iniziata ben prima in città. Nel 1777 Giuseppe Cuppini insegna architettura e disegno al Collegio dei Nobili, situato all'angolo tra via Nino Bixio e via Guidarello Guidarelli. In seguito la scuola si trasferirà nei locali monastero di Classe, lungo quella che è attualmente via Baccarini.

Da questo nucleo partirà il progetto vero e proprio della realizzazione di una Accademia, grazie a monsignor Lavinio de' Medici Spada (le legazioni pontificie tendevano ad essere più aperte e "innovative", per quan-

to possibile, rispetto a Roma) e soprattutto all'artista e docente Ignazio Sarti, che firmerà il disegno. L'opera costò 4319 scudi. Il luogo prescelto risponde ad una logica ben precisa: quella di insegnare l'arte in un contesto esso stesso "artistico", in grado cioè di aiutare nella ricerca della bellezza. Va detto che questa "preoccupazione" aveva più in generale, probabilmente, ulteriori intenti: come quello di "stemperare" con il bello, secondo i tradizionali canoni neoclassici, le spinte più rivoluzionarie e anticlericali.

L'Accademia "erratica", nella felice definizione di Alberto Giorgio Cassani, non terminerà qui la sua peregrinazione. Parte del fabbricato del Sarti fu distrutto negli anni '40 per l'ampliamento del palazzo delle Corporazioni e per la realizzazione dell'arco torre di via Baccarini. Il tutto per "coronare" la nuova piazza Littorio, ora dei Caduti. Negli anni

'60 il trasferimento, progressivo, alla Loggetta Lombardesca, terminato nel 1971. Ancora, nel 1998, non senza polemiche e utili dibattiti, il trasferimento in via delle Industrie, nell'ex centro di formazione professionale Albe Steiner.

### ■ La storia dell'arte

Ritornando all'Accademia, e al suo ruolo di istituzione culturale, giova ribadire che nella sua storia si può leggere – e non solo in filigrana – quella che è stata l'evoluzione di buona parte dell'arte italiana. Forte, con il Sarti, il retaggio neoclassicista, legato alla temperie del primo '800 (dove cominciavano però ad emergere le prime spinte romantiche), proprio mentre il romagnolo Monti ne diventava uno dei simboli a livello letterario. In seguito il segno dell'Accademia fu di tipo naturalista. La direzione del pittore fiorentino Arturo





Moradei (1840-1901), dal 1870, è importante: Ravenna si avvicina alla pittura dei macchiaioli; inaugurerà una stagione che sarà continuata anche dall'allievo ravennate Domenico Miserocchi (detto Pastorino per il suo abbigliamento rustico). Miserocchi a Firenze si perfezionò con Fattori e divenne poi insegnante a Ravenna. Forte, in seguito, anche l'impronta di Vittorio Guaccimanni (1859-1938), che legò l'Accademia al territorio romagnolo e fu fautore della Scuola di Mosaico. Si profila intanto a livello europeo la grande stagione all'insegna del simbolismo e del decadentismo, che anche in Italia ebbe esiti molto felici. Gustav Klimt nel 1903 visita Ravenna: la visione dei mosaici bizantini segnerà l'avvio del suo periodo aureo. L'inizio della "modernità" vede affacciarsi il caratteristico – e controverso – periodo del futurismo. Studia a Ravenna Orazio Toschi e soprattutto operano Arnaldo (pittore e poi realizzatore del film *Vita Futurista*) e Bruno Ginanni Corradini, scrittore.

Anche grazie a Giovanni Guerrini (1887-1972), la tradizione musiva riprende vita: nasce nel 1924 la Scuola di Mosaico (all'interno dell'Accademia). Da subito godette di grande prestigio. Si apre una stagione molto fertile; la scuola fu diretta dal suo esordio da Giuseppe Zampiga: emerge una linea legata al restauro, poi ripresa dall'allievo Renato Signorini. Altri nomi da menzionare sono Antonio Rocchi, Ines Morigi Berti. Per quanto riguarda la pittura, emergono Guido Ferroni, Luigi Varoli, Teodoro Orselli e Umberto Folli. Nella scultura è l'epoca di Umberto Pinzauti poi, negli anni '60, Giannantonio Bucci. Il resto è storia recente. Negli anni '70 il direttore Raffaele De Grada inaugura

## I TESORI DELL'ACCADEMIA

Tra i primi obiettivi dell'Accademia ci fu quello di dotarsi di un patrimonio artistico utile agli allievi. Fu il Sarti ad essere incaricato del compito.

La "missione" si svolse a Roma, dove vennero acquistati gessi e stampe. Così l'Accademia entrò in possesso di un cospicuo patrimonio: tra le opere della gipsoteca, il *Cavallo morente* e il *pugilatore Creugante*, di Antonio Canova, ora in deposito al Mar. Poi, grazie alle donazioni, si possono ricordare il *Mercurio*

*a due teste* (ricevuto da Berthel Thorvaldsen) e un *Laoconte* (dal cardinale Pier Francesco Galeffi Camerlengo).

Per i dipinti fu mobilitata la nobiltà ravennate: il Conte Teseo Rasponi, nel 1829, diede in deposito, tra l'altro, opere di Veronese, Poussin, Correggio, Dossi, Mantegna e la famiglia Longhi al completo. Questa collezione col tempo verrà sguarnita, visto che i nobili, ritirarono i depositi per sopraggiunte difficoltà economiche.

*Nelle pagine alcune immagini dell'Accademia in occasione dei Ludi Juvenilis (primi anni Quaranta)*





una stagione nuova e ci si avvicina a nuove discipline come la grafica e la fotografia. In questo caso sono da ricordare i nomi di Remo Muratore, Giò Pomodoro, Luca Crippa e Tono Zancanaro. Nel 1974 arriva anche il riconoscimento legale. Negli anni '90 si ricorda la collaborazione con Dario Fo per il progetto delle Tende al mare. Prende ulteriore vigore la lezione del mosaico, con interpreti come Chia, Cucchi. Spazio anche alla fotografia, con manifestazioni curate da Guido Guidi. Negli ultimi anni l'Accademia si è inoltre orientata sull'Oreficeria.



La vocazione musiva continua ad essere un tratto distintivo:

l'offerta formativa si è arricchita con un Triennio e un Biennio di secondo livello di Mosaico.

Dal 2008 è iniziata la collaborazione con l'Accademia di Bologna, con una suddivisione di competenze.

Un interessante excursus sulla vita dell'istituzione ravennate è contenuto nel volume *Accademia di Belle Arti di Ravenna. Centottant'anni*, edito da Longo nel 2010. È curato da Maria Rita Bentini con testi di Sabina Ghinassi e contributi di Alberto Giorgio Cassani, Iole Di Gregorio, Viola Giacometti.

